

# DIALETTICA

## TRA CULTURE

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Anno VI N.1/2009

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Elena Pastina, Antonio Scatamacchia, Silvana Folliero, Aliosha Amoretti

### IL BRANCO

Cani non più cani, esseri non nati ma divenuti a causa dell'uomo, ridotti allo stato selvaggio perché hanno perso il contatto con l'uomo, perché l'uomo li ha trasformati in uno stato che l'animale stesso considera devastante per i propri sensi, sporczia abbandono cattiva e se non assenza di nutrizione, presenza nel luogo chiuso di cadaveri di altri cani, alimentazione con carne cruda, che abitua la bestia al sapore del sangue, rendendola schiava.. Il cane così simile al lupo, mentre questo ha conservato la sua indole sì selvaggia, ma dell'uomo ha paura e rispetto e difficilmente in branchi lo assale. Il cane inselvaticato, che un tempo ha assaporato la convivenza con l'uomo le sue abitudini, lo stare insieme, la sua amicizia, la carezza, la quotidiana nutrizione, l'andare a spasso camminando vicino, la caccia, la corsa, lo svago, la cuccia le voci i suoni delle parole le luci i silenzi, tutto questo l'ha reso un amico, la perdita di questo lo rende nemico. Nasce un nuovo individuo, un essere selvaggio che sovverte le leggi della natura, una nuova specie di cui quasi c'è da avere più paura rispetto ad altri animali selvatici. E si allea in branco, sceglie il capo, lo segue e negli occhi esprime sete di vendetta, in quegli occhi che un tempo vi leggevi

noia tristezza gioia il tuo sguardo riflesso. Il capo branco una femmina, quasi espressione di una maggiore forza per la sussistenza, la preservazione della specie. Il branco dà forza, incute timore, è un'alleanza a delinquere, una sorta di patto che viola le regole.

E questa bestia che bestia non è ma un essere sorto dal rifiuto del contesto in cui vive è l'immagine dell'uomo che ha perso del vivere civile la consuetudine e lo stare assieme, la sopportazione, l'amicizia. Il branco per l'uomo si chiama mafia, camorra, ndrangheta, e ancora gruppo d'odio, disperazione fame volontà di rivincita annientamento sangue furto stupro droga asservimento degli altri esseri alla propria volontà al proprio servizio al proprio malavitoso interesse. L'uomo, non nato ma divenuto, sovverte la propria origine di razza, perde coscienza del proprio essere e diviene oltremodo pericoloso per l'intera società e la società lo rifiuta e non fa nulla per riprenderlo nel proprio seno, per il timore che possa iniettare il suo veleno di morte e anziché tentare di recuperarlo lo uccide.

A. Scatamacchia



### EUROPA - ALTRI CONTINENTI E L' ISLAM

Formazione Sviluppo Espansione

La Terra, questo globo terraqueo, che gira negli spazi del cosmo, con ritmo quasi magico, ma senz'altro matematico, e intorno la vastità dell'Universo e più vicino la nostra galassia, questa nostra Terra contiene più continenti formati nell'abisso dei millenni.

Noi europei vediamo, amiamo questo vecchio blocco che chiamiamo Europa e che l'Intelligenza suprema ha destinato, per moltissimi secoli, ad essere faro di civiltà. Una civiltà che si è protratta a lungo iniziando dall'epoca dell'antica Grecia e dell'Impero romano, proseguendo con la civiltà cristiana, che si incunea, nella prima fase, un po' violenta e orgogliosa.

Oggi - siamo nel 2000 (XXI secolo)- l'Europa è, quasi tutta, in declino, una decadenza lenta ma sistematica.

Corruzione e declino un po' per tutto l'Occidente

Tuttavia, nella cultura i poeti hanno ancora nel cuore e nella mente un continente creativo, etico, luminoso, fonte d'arte e di pensiero.

E, invece, è crisi profonda di valori, di costumi, crisi economica, del così detto mercato, ovvero del capitalismo selvaggio.

Malgrado ciò, uno dei poeti più validi e solidi, una donna, Maria Racioppi, ha sintetizzato in forma classica, armonia di versi e di parole, il faro che illuminò le genti. L'Europa nel suo nascere, nel suo evolversi; opera, quella della Racioppi, intelligente, persuasiva, fiaccola olimpica di una cultura che non conosce ostacoli.

Luoghi, città europee, Londra, Parigi, Roma, Madrid, Vienna, Arte e pensiero, scienza. E bene ha fatto il poeta fissando il tempo della libertà ideologica e creativa; letterarietà svettante nel mondo. Ma la Racioppi non ha voluto vedere il tempo dell'ignominia, del drammatico periodo nazista, della sanguinosa, ingloriosa guerra del 1939. L'Europa insanguinata e distrutta, le ideo-

logie perverse.

E dopo? Dopo il crollo di ogni verità, di ogni spiritualismo, c'è da chiedersi, perché tutto questo? Perché la Storia inganna se stessa?

Ma attenzione: con questo interrogativo non ci si può fermare. Da decenni analizziamo e discutiamo. E siamo pervenuti ad un piccolo traguardo: l'Europa può rinascere guardando agli altri continenti. Sentiamo le voci di millenarie comunità, di storie e culture ugualmente luci che non tramontano e stanno arrivando. Prima di tutto la luce d'Oriente, la voce dell'Islam. E il Cristianesimo non è il solo, unico richiamo dell'Essere e dell'Eterno e neppure la sola cultura.

Ci siamo impastoiati in mille dubbi, in moltissimi crisantemi, senza risolvere il vero problema dell'Essere, l'antico problema dell'esistere.

Dimentichiamo l'Europa che si odiava nel suo stesso territorio, pensiamo però ai milioni di morti per le guerre, le rivoluzioni, i terrorismi, orgogli nazionalistici, gagliardetti e svastiche.

Altre orgogliose posizioni ci guardano. Quale è il punto focale del confronto? Per esempio: Europa e il mondo islamico, due culture, due religioni, due Stati. Tuttavia il confronto può essere fatto.

Ricordiamo per un momento il Pensiero, la Filosofia, esaminiamo la vera sostanza dei problemi.

Perché spesso ci diciamo laici e non cristiani? Soprattutto in Francia, in Germania, in Italia.

Che filosofia abbiamo avuto nel corso dei secoli? Fino ad oggi. Filosofia idealista, positivista, esistenziale, fenomenologica, razionalista: laicismo.

Per gli islamici filosofia vuol dire studi religiosi, coranici. Il fondamentalismo islamico è creativo. Non è un assioma, è una parxi, e struttura stato ed individui.

La base su tre posizioni: spirito,

corpo e lavoro, inteso come creatività, realizzazione.

Il Cristianesimo è quasi interamente sulla spiritualità, sull'anima, quasi sempre contrapposta al corpo. Così si dimentica la necessità del soma.

Per gli studi islamici è importante la legge religiosa e la gestiscono. E cioè curare il cittadino e il fedele, incidendo sulla loro vita.

Noi abbiamo la libertà, il libero arbitrio, ma la nostra vita di occidentali com'è?

Diremo senza capo né coda, allo sbando.

Perché quel che è peggio, siamo laici a metà.

**Silvana Folliero**

## IN UN MIO TEMPO DELLA RIFLESSIONE

### *Sull'infermità del monologo*

Una serie di malesseri era accompagnata da febbre, e la dinamica del suo corpo era costretta a svoltare tra le passive abitudini, anzi rispondeva agli enigmi improvvisamente imposti dall'avventura umana, così capziosa e solerte: corpo e libero sangue.

Un giorno dopo l'altro la vita era appesa a questo e, quindi, incapace di riconoscersi di là a qualche tempo: prima il male all'orecchio, poi alla vita, e poi, in una contaminazione privata, dolori e affezioni multiple, stati di curva protesta, in fughe quasi continue dalla propria abitudine madida e felice.

Più spesso era fermo dentro la fragile perplessità, coltivando un senso della morte per più ragioni ed esitazioni non festose, anzi amare, rilevate con difficoltà in più momenti e movimenti sacrificali.

In effetti non si sapeva ancora nulla di preciso nell'ardita volontà di autodifesa, e i medici erano convinti si trattasse di malumori stagionali, di stati di torpida periodica, ma non forte e profonda. E altri sospettavano cause intorno (e dentro) l'età alta, decisamente reali ma, vista la buona lena, improbabili, soffocabili, riconoscibili con difficoltà, nelle stesse radiografie chiaroscurali,

interrotte da luci riflesse.

Le febbri erano un indizio continuo di contro voglie personali, di lentezza di azione e, in quanto a riposi, erano anch'esse afflitte da difficoltà parallele, costrette alla pietà, e provocazione sul filo delle oscure ricadute in qualsiasi specchio d'acqua o trasparenza dolce.

Egli stava a letto come se avesse un morbo alterato, una curabilità smarrita o rovesciata dall'incapacità di reazione. Muto, senza auto difesa, sconosciuto a questo genere di malessere, gonfio come una zebra, dormiva per disperazione, tra gesti involuti, pesanti, e il timore che la cosa avrebbe avuto, prima o poi, conflitti più amari e definiti, fino a un lontano tempo.

39, 40, 41, 38, 40, 39 e, in aggiunta, quel senso della morte che lo trafiggeva, affocato, smarrito dentro se stesso, nomade di una fine fluente, dislocata in tutto il corpo, in passaggi estrosi di visioni dovute all'aumentata temperatura e di inconsapevoli deliri che cospargevano le faticate nevrosi.

Si preparava per lui una storia che sarebbe stata raccontata di lì a poco come residua parte di un'anomalia acre, evocativa, già passato all'altro mondo, senza poter discutere e farsi ragione come un tempo, quando le estenuazioni non esigevano per lui, e tutto il senso del mondo era intriso dalle spontanee riproduzioni fisiche della salute, in tutte le direzioni, anima muta di un quasi fioco passato.

**Domenico Cara**

### L'equilibrio

Come la bolla d'aria in equilibrio all'interno del piccolo vano d'acqua della livella così navigava Eluana Englaro, tra la vita e la morte, contesa da opinioni e dissertazioni che hanno diviso gli animi di tanti.

E quel sottile nesso per alcuni già interrotto da diciassette anni, per altri ancora sospeso in una inconsapevole attività celebrale e in vegetativa attività motoria sorretta dal pulsare del cuore ha scavato nelle coscienze una volontà di scoprire come i legami tenui tra vita e morte possano essere diluiti nel tempo per tanti tanti anni. Il cuore di Eluana, dopo che per quattro giorni è stata privata di quella alimentazione chimica che ne sosteneva il ritmo vita anche se così spento e cheto ha smesso di dare pulsazioni e ha permesso di decretare la cessazione di quei ridotti segni che la tenevano in vita. La vita di Eluana continua però a tormentare le coscienze e a stabilire quel sottile equilibrio tra vita e morte, perché nulla rende più adatto alla comprensione che quel lento allontanarsi quale un dissolversi nella nebbia dell'esistenza, pian pian come a poter toccare l'anima prima che si distacchi definitivamente dal corpo.

L'emblema di Eluana ci ha consegnato un prezioso viatico alla interpretazione di quel segreto dell'istante di interruzione nel quale cessa la coscienza terrena, creando in tal modo un significato, che si traduce in legame tra il prima e il dopo.

Quante parole quanti dibattiti ma nessun grazie per quella spiegazione che è negli atti così rallentati da dover apparire eterni,

qualcosa che si è depositata nelle coscienze e che non verrà facilmente rimossa perché comporta consapevolezza del vivere e del morire, un volersi dare la mano per l'ultimo saluto e trattenerla così a lungo da sembrare di non doversi mai separare.

**A. Scatamacchia**

### Il coraggio della volontà

Avevo 18 anni quando cominciai a desiderare di viaggiare e andare all'estero, fuori dalla Giordania.

Capii che dovevo realizzarmi da solo senza l'aiuto e la vicinanza della mia famiglia, d'altronde una famiglia molto numerosa.

Volevo dimostrare a me stesso e agli altri che ci sarei riuscito, riuscito a studiare e a lavorare.

Sono stato un bambino come tutti gli altri bambini della Giordania, ma forse con qualche cosa in più, il coraggio.

A scuola ho avuto simpatia per le scienze, soprattutto per il corpo umano, e così ho pensato, d'accordo con i miei genitori di andare a studiare in Italia, un paese che midava maggiori garanzie di ospitalità e di successo.

Sono un ragazzo di oggi, ma sento dentro di me tutta la tradizione e la Storia della mia terra, la Giordania.

Non ho avuto comunque difficoltà eccessive di integrazione nella nuova società europea; ho avuto subito amici e conoscenze; ho studiato fisioterapia a Perugia, bella e interessante città. Per un emigrato, sì, ci vuole coraggio e volontà. Diversi ragazzi del mio paese non ce l'hanno fatta e dopo qualche anno sono tornati a casa. Vivendo ora a Roma ho possibilità di lavoro, di amicizie e di allargare i miei interessi.

Rifletto molto.

**Jounos Alshannag**



#### Dialettica tra Culture

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religiosi

Direzione Amministrazione:  
Via Camillo Spinedi 4 - 00189 Roma

Redazione:  
Via Giacomo Peroni 400  
00131 Roma  
Tel 06-97605080  
Fax 06-97605081  
e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione:

Elena Pàstina, Antonio Scatamacchia e Silvana Folliero, Aliosha Amoretti

Assistente alla grafica:  
Mirko Romanzi

Hanno partecipato a questo numero:

Antonio Scatamacchia  
Silvana Folliero  
Veronica Leu  
Jounos Alshannag  
Domenico Cara  
Aliosha Amoretti  
Anna Cassol

Editore: Antonio Scatamacchia  
Autorizzazione Tribunale di Roma n° 5/2002 del  
14/01/2002  
Copia in omaggio

### *Trittico Provincia Romana*

Roma pe' Santita' Frascati pe' parla' Marino pe' cortella'  
e cosi' Roma e Provincia e' sistemata con rigo beffardo  
che si cela dietro dna ora illegibile e che mai esistette

Onde Pelasgiche Etruschi qui' Celti lassu' Greci laggiu'  
Latini senza dna ma qui si cela un Impero in embrione  
a Cesare cio' che di Cesare e a Iddio cio' che di Iddio

Crocifissero indirettamente l' Unto per tramite di Erode  
sensi di colpa di Ponzio e vasellina E' ditto di Costantino  
Cesare Vicario mette la Sindone trasmigra nella Croce

Tutto contrario di tutto il Circolo Pescatori in crescendo  
vicino il luogo degli orgasmi Circensi erige l' ex vittima  
Roma camaleontò come dopo secoli Urss post Golpe

San Callisto si gira nella tomba i suoi satrapi tradiscono  
sputtanano la Rivolta di Velluto ideali vanno a puttane  
Circolo originario non si sa più dove è sito mai esistito

Imperatori ciarlatani Cristiani Ultima ora abusano Croci  
Guelfamente si sottomettono e Ghibellini vanno al Palio  
u Partito cresce ora fa rigirare nella tomba Simon Pietro

Eraclitamente Roma Impero e Papato allo stesso tempo  
e Tuscolo sta a guardare non afferra ... non c'è internet  
nessun timore reverenziale e poi la disfatta a Prataporci

Satelliti Urbani ancora oggi leggermente in ritardo avulsi  
la campagna e la vite separa il Ben di Dio Bacco unisce  
a Marino scorre Vino nelle Fontane smussando discordie

Castelli risorge identita' Vicario al Lago e Tiberio a Frascati  
Essere Non Essere Romani Eterno dilemma delegato a Cnr  
ed ora Cinghiale Aricciarolo è servito sediamoci insieme

Vino Bianco austero ma essenziale come donna sensuale  
non avezzo alle sospisticherie ma sa come dare orgasmo  
Bacco di Rosa unifica Sacro al Profano e Urbe al Bucolico

**Alessio Amoretti**

### *Mercanzie di organi*

Sbarcati quando non affogati  
nel mare di Sicilia  
dalle coste libiche  
dall'Egitto e dalla Tunisia  
dal Marocco e la Turchia  
o scesi le Alpi sotto assi di camion  
nascosti in frigoriferi  
tra merci di scambio  
senza nome né patria  
giovani trafugati alla vita  
non identificati né identificabili  
carne da macello  
nessuno che ne testimoni l'appartenenza  
né sollevi rivendicazioni,  
spariscono appena toccato il suolo  
di terra straniera  
alla ricerca del pane  
consegnati transfughi  
in mani rosse di sangue  
di chirurghi privi di scrupoli  
che ne separano gli organi  
per farne commercio.  
Quegli esseri  
compagni brevi di vita  
sono la nostra stessa carne  
ma non hanno privilegi di un nome  
passano da una storia di tristezza  
ad una di morte  
per sopravvivere spezzati  
in un corpo che li assimili.

Roma 2 feb. 2009

**A. Scatamacchia**

## Lame di pensiero a cura di Silvana Folliero

Versione dal brano di Veronica Leu

Raramente trovi qualcuno  
che ti aiuti a vivere,  
tu da solo  
devi costruire la tua vita  
e aiutare il destino.

**Veronica Leu**

Si nasce per caso, ma poi la vita  
ti dà sensazioni ed emozioni immense  
e tu le vivi con intensità  
e necessità,  
percezioni colme di luce

**Silvana Folliero**

Colloquio

Quando sono qui tu non hai più pensieri.  
In che senso? Che dimentico ogni cosa,  
sparisce ogni desiderio e paura?  
La verità è che pensi soltanto  
alla mia presenza.

### *Gaza il dopo*

Riparano i tunnel del passaggio di armi  
nel deserto delle rovine,  
occultati da una tenda,  
o sotto un carro armato fumante,  
terminato l'assalto riprende l'odio  
e le mercanzie della morte  
sostengono il nuovo ritmo  
percorrendo frontiere sotterranee.  
A Gaza non sopravvive certezza di vita  
e il massacro non testimonia,  
nella terra bagnata da una lingua di mare oscuro  
non si conosce sosta  
alla brutale millenaria  
spartizione del latte e del miele.  
Quale leggenda il sogno di vaticini e vecchi profeti  
circondava le genti  
per spingerli alla conquista di terre promesse,  
sogni tramandati negli scritti  
di un libro divenuto testimonianza sacra  
di una guerra infinita.  
Guerra dello spirito anzitutto  
guerra dell'uomo sul materiale.  
Il popolo che si è chiamato eletto  
perseguitato dentro e fuori da quel territorio  
ha pagato e continua il prezzo di quella leggenda,  
fatta di rivincite e soprusi patiti e commessi  
in un' altanelante successione  
come voler continuare ad intingere  
nell'inchiostro del libro  
la storia della promessa.

**A. Scatamacchia**

### *Luce trasversale del Profeta*

Sole Accecante Esordisce Mattutino  
Profeta Decolla Volo Sempiterno  
Luna Crescente Orizzonte Basso  
Vocale Trasversale Educa Proseliti

Fede Velocita' Istantanea  
Spazio Assente Cristallizzato  
Tempo Fenomeno Quantistico  
Relativita' Futura Sorpassata

**Alessio Amoretti**

Stralcio dal brano "il coraggio della Volontà"  
di Jounos Aishannag



## CRISTINA CAMPO

(Vittoria Guerrini)

saper dire cose severe in un ritmo di danza"

Nasce a Bologna nel 1923 dal Maestro Guido Guerrini, originario di Faenza, e da Emilia Putti, sorella del famoso chirurgo Vittorio Putti. Fino al 1929 la famiglia visse nella residenza del professor Putti, proprio nel parco dell'Ospedale Rizzoli, a Bologna.

La famiglia si trasferirà a Firenze quando il padre sarà chiamato a dirigere il conservatorio Cherubini: Qui i Guerrini vissero per un lungo periodo, a partire dagli anni della Seconda Guerra Mondiale.

La natura solitaria della poetessa la porta a rifuggire da riconoscimenti ed apprezzamenti (ha sempre preferito firmare con nomi fittizi le poche opere pubblicate mentre era ancora in vita), dimostrandosi sempre indifferente alle esigenze del mercato letterario; la maggior parte dei suoi scritti è stata pubblicata postuma.

"Poesia è l'arte di caricare ogni parola del suo massimo significato" scrisse Pound- e Simone Weil: "che ogni parola abbia un sapore massimo".

Sono regole convergenti a cui Cristina Campo sempre si attiene, con lo scrupolo fin troppo crudele che le fa dire di sé: "Ha scritto poco e le piacerebbe aver scritto meno". Così tutta la sua opera in versi è racchiusa in questo libro, che in gran parte si compone di traduzioni.

Il padre, lucidamente, ne prefigura il destino singolare. Scrive infatti nel suo diario il 22 novembre 1961:

"Vittoria... dimostra sempre più doti eccezionali di scrittrice. Ha raggiunto una così perfetta forma e un così forbito stile quali non mi vien di riscontrare in nessuno dei contemporanei. Ma a queste doti tecniche ella aggiunge una profondità di pensiero, una sensibilità umana, che ai nostri giorni sono ignoti ai più. E' un'arte che resterà"

La Campo rimane sempre scrittrice molto consapevole, con la lucidissima coscienza del proprio mestiere; rifugge dalla volgarità, che l'annoia "più di un deserto": spesso guarda i "quaderni abbandonati" sulla scrivania e ...attende. Finirà col convincersi che la pretesa di governare il tempo è un'illusione, anzi è un'illusione pericolosa, il primo peccato d'orgoglio. Il suo stile personalissimo e

ricorrente in tutti i generi da lei praticati è caratterizzato da una spiccata tensione a far coincidere le parole con il loro significato più profondo, prendendo le distanze da tutto ciò che è ritenuto ovvio e superfluo:

"Non è la bellezza ciò da cui si dovrebbe necessariamente partire? E' un giacinto azzurro che attira col suo profumo Persefone nei regni sotterranei della conoscenza e del destino. Si può senza dubbio chiamare "esorcismo" questo attrarre, per mezzo di figure, lo spirito, che di certe cose ha sempre paura. Questo fanno i miti. Questo dovrebbe fare la poesia. Se il lettore non cade nel precipizio di Persefone ma si limita a guardare il giacinto di lontano, vuol dire che lo scrittore non ha scritto abbastanza bene (o che i regni sotterranei non gradiscono quell'ospite"

La scrittura, curatissima, è concepita dunque come esercizio spirituale e ricerca etica di verità e bellezza, affrontata con spirito di rinuncia, lo stesso che spinge la Campo a firmare i suoi scritti con pseudonimi diversi per lasciare che l'opera venga giudicata in sé, indipendentemente da chi ne abbia la paternità. "Credeva che la perfezione esistesse e non sapeva cosa farsene della perfettibilità" diceva di lei Mario Luzi, che le fu amico.

Indaga incessantemente sulla tecnica della scrittura, sul significato "altro" delle fiabe e dei simboli, ma non cerca lettori che non siano in grado di "capi- re subito", non è mossa da intento divulgativo.

Lo scopo è sempre quello di andare al di là di ciò che appare, nella convinzione che a difettare non sia il mondo, bensì il nostro sguardo che, proprio su quel mondo, si posa: Dio ha posto uno schermo tra Egli stesso e noi, affinché noi possiamo esistere. Scriveva la filosofa francese Simone Weil:

"L'abbandono in cui Dio ci lascia è il suo modo di accarezzarci. Il tempo, che è la nostra unica miseria, è il tocco stesso della sua mano. E' l'abdicazione mediante la quale ci fa esistere. Egli resta lontano da noi, perché se si avvicinasse ci farebbe sparire" (Quaderno IV, 179)

Per quanto Cristina Campo lavori in solitudine, la sua vita è

tuttavia segnata da incontri e frequentazioni importanti nell'ambiente culturale fiorentino. Determinanti per la sua formazione culturale e professionale gli incontri con Mario Luzi, Gabriella Bemporad, Margherita Dalmati e Margherita Pieracci Harwell, la letterata che avrebbe, dopo la morte della Campo, curato la pubblicazione di tutte le sue opere postume.

All'inizio degli anni sessanta l'incontro con lo studioso e scrittore Elémire Zolla segna particolarmente la sua esistenza.

Cristina Campo non fu solo poetessa: infatti i suoi interessi, ed i suoi scritti, spaziano dalle fiabe alla saggistica, dagli epistolari alle traduzioni di autori stranieri, come Emily Dickinson, Virginia Woolf, John Donne, Katherine Mansfield e William Carlos Williams. La traduzione è da lei concepita non come semplice riproduzione dei significati, ma nella reviviscenza nella propria lingua delle tensioni e della spiritualità dell'autore, operazione che



richiede sintonia ed intuizione profonda.

Legge per tutta la vita gli scrittori preferiti: Hugo von Hofmannsthal, Simone Weil, ed il Luzi delle Primizie del deserto.

Nel 1953 lavora alla compilazione di un'antologia di scrittrici, tra le quali anche quelle che aveva tradotto, Il libro delle ottanta poetesse; il manoscritto, però, andò sfortunatamente perduto e l'antologia, che doveva essere pubblicata dall'editore Casini, non vide mai la luce.

Nel 1955 si trasferisce a Roma, dove il padre è chiamato a dirige-

re il conservatorio di Santa Cecilia, divenendo altresì presidente dell'Accademia della Musica.

In questa città, con la quale ebbe sempre un rapporto sofferto, ritrova amici lontani, come Roberto Bazlen, la filosofa Maria Zambrano e Margherita Dalmati. Lo stesso Bazlen la presenta al dottor Bernhard, l'introduttore di Jung in Italia, che la guarisce da una dolorosa claustrofobia.

Nel 1956 i suoi primi contatti e la sua prima pubblicazione con l'editore Scheiwiller di Milano, Passo d'addio; dallo stesso editore verrà poi pubblicata, nel 1958, Il fiore è il nostro segno una raccolta di poesie di William Carlos Williams, tradotta dalla Campo. Nel 1959 pubblicherà un saggio su Simone Weil e nel 1962 esce, pubblicato da Vallecchi, il volume di saggi Fiaba e mistero.

L'ultimo decennio della sua vita, ispirata ed influenzata da Elémire Zolla, la vede profonda-

mente interessata a tematiche religiose. La sua concezione di cristianità è nettamente ortodossa e contrapposta alla ventata di riforme liturgiche promulgate dal Concilio Vaticano II. Ella infatti è tra i soci fondatori della prima associazio-

ne di Cattolici tradizionalisti, Una Voce. Diviene anche l'ispiratrice del lavoro, firmato dai Cardinali Alfredo Ottaviani e Antonio Bacci, Breve Esame Critico del Novus Ordo Missae, il cosiddetto Intervento Ottaviani, di disanima critica a tali riforme. Nel suo modo di concepire la spiritualità cristiana identifica nei riti bizantini una maggiore fedeltà ai principi del cristianesimo.

Cristina Campo muore nel 1977, a 54 anni, a Roma.

Anna Cassol

## Tundra - Messaggero Polare

La Tundra (come pure la zona Artica e la Taiga) e' una zona vegetativa ed (in seconda istanza) climatica, sebbene noi siamo abituati a suddividerle quasi rigidamente per gradi di parallelo.

La Tundra, andando ad est si inspessisce, allargandosi (a "spese" della Taiga) verso sud. Mentre ad ovest si riduce quasi in uno spartiacque tra la zona Artica e la Taiga. Il termine "Tundra" deriva dal termine "Tuntura" come alcune popolazioni indigene definivano questi monti o collinette senza alberi.

Se guardiamo la foto a colori della Russia dal Cosmo o nella sua carta geoambientale, notiamo che piu' al nord dal Circolo Polare Artico c'è una consistente zona non boschiva, una specie di replica delle coste dell' Oceano Glaciale Artico.

Sorvolando la Tundra salta all'occhio una infinita quantita' di bacini idrici, sono laghi termocarsici, formati a seguito dello scioglimento dei geli e dei cedimenti del suolo.

La Tundra e' tempestata da venti e nebbie.

L'erba qui' è molto alta d' Estate e la rete di questi punti verdi dall' aereo ha un aspetto molto pittoresco.

La Tundra (zona Pre-Polare, o Pre-Artica) si suddivide in due parti.

Piu' a nord la Tundra propriamente detta, dove puoi trovare un posto dove da orizzonte a orizzonte non vi si scorge un albero.

Poi, specie piu' a sud, o nelle zone di rilievo o anche nelle zone piu' asciutte, troviamo la Tundra Boschiva (in Russo: 'Lesotundra'), una sorta di microclima interno alla Tundra, dove vi crescono gli alberi.

La Tundra si distingue per un permafrost molto piu' consistente della Taiga. Lo strato di ghiaccio eterno non consente alle radici di andare a fondo, e quindi le piante sono molto piccole. La Tundra Boschiva (in Russo: 'Lesotundra'), e' laddove nei posti piu' asciutti o in rilievo o piu' verso la Taiga, vi crescono degli alberi, è la Tundra propriamente detta.

In pratica dappertutto nella Tundra il terreno e' gelato.

Il primo dato curioso e' che, mentre qui' (zona piena di paludi quasi eternamente ghiacciate) il rilievo rende asciutto il suolo mitigandone il clima, andando a sud nella Taiga (clima, forse meno rigido ma piu' Continentale a causa di una maggiore distanza dall' Oceano), il rilievo irrigidisce il clima ('Verhojansk' e' considerato il Polo Nord del freddo).

In questa zona, vi sono dei microclimi, ad esempio, della 'macchie' di Taiga, come, negli altopiani del Vivaro c'è un microclima (stesse piante), quasi di tipo Russo Meridionale' e stiamo nei Castelli Romani!

### Vegetazione e fauna

Nelle latitudini polari, il sole per mesi non sorge all'orizzonte e la neve sta nel suolo da Ottobre a Giugno ed i venti soffiano la neve su colline e rilievi e formano i cumuli di alcuni metri di altezza nelle valli e valloncelle.

Dietro gli Urali, nella parte Asiatica, con dei mari fortemente ghiacciati e correnti fredde la Tundra si allarga in una fascia (scendendo a sud a spese della Taiga), e persino nella latitudine di San Pietroburgo e Vologda abbiamo delle estati molto umide fresche e ventose.

Nella parte Asiatica, spesso, la temperatura si abbassa oltre i 40 gradi sotto zero, mentre nella parte Europea, queste temperature sono rare e vi sono spesso disgelati.

Il giorno avanza a primavera molto in fretta ed a maggio è già Sole 24 ore al giorno. Nei rilievi e pendii meridionali, la neve si scio-



glie in fretta. Nelle valloncelle la neve rimane anche alla fine d'estate formando 'Snejniki' (dal Russo "Sneg" "neve", "Snejnik" "Cristallo di neve, oppure dal gergo locale "neve pressata". L'acqua di nevi sciolte scorre in fretta per suolo gelato nei ruscelli e fiumi, che si espandono per la Tundra. In Estate essi si abbassano, soprattutto in Siberia.

L'Estate della Tundra dura 2 mesi o al massimo due mesi e mezzo, il Sole non si abbassa all'orizzonte e le piante ricevono molta luce, ed ecco che molto in fretta tirano fuori le foglie e danno i semi. La temperatura si alza di scatto verso i 10 gradi sopra lo zero, ma i geli possono colpire in qualsiasi momento. In via eccezionale la temperatura si alza fino a 30 gradi sopra lo zero. Non ci sono piogge o temporali, ma il terreno e' sempre umido per il gelo persistente durante l'anno per le acquerugole, le nuvole basse, la nebbia e il vento umido.

Finisce il giorno polare e in Tundra sopravviene l'autunno e

con esso il ghiaccio il gelo e la neve. In Occidente il gelo si alterna con temperature positive, in Siberia al contrario, il gelo prende d'assedio ogni bacino idrico ed il ritorno al clima tiepido di solito non ha luogo.

Piu' si va a nord e piu' c'è lo spazio privo di vita. In mezzo a minerali, rocce e scogli, le rare piante si nascondono dai geli e per difendere le proprie radici dal freddo, non sperando di dare i semi ad ogni estate, sanno moltiplicarsi attraverso le radici.

Tutta la costa settentrionale della Tundra Russa, se si fa eccezione di quella del Mare Bianco, e' occupata da una regione non boschiva. Non vi sono boschi per gran parte della Tundra, per tre motivi fondamentali: una estate fredda e corta, i forti venti ed un altissimo tasso di umidità nell'aria, oltretutto vi sono molte paludi. Il vento soffia via la neve dai rilievi e il suolo si congela al punto che d'estate non fa in tempo a scongelar-

si, e ciò fa sì che vi sia il gelo eterno mettendo in condizione le piante arboree di non crescere.

Nella penisola di Cola, il bosco si estende per circa duecento chilometri oltre il circolo polare artico. Qui' e' molto forte l'influsso del mare di Barents, che non gela e dove l'inverno e' addirittura piu' mite che nella fascia centrale della Russia. Nella parte Settentrionale della Tundra, non ci sono le betulle nane lungo i fiumi, non ci sono piu' boschi, meno bacche, ma piu' Salice Nano ed Erba di Pernice, ma soprattutto il Muschio e i Lichene e molta erba. Nella Siberia orientale ci sono gobbe, formate da carice e cottongrass (erba di cotone), e' una erba con stelo di fibra sottile e bianca.

Malgrado il clima rigido in Tundra vi sono molte piante ed animali. Le piante, come dicevamo, sono piccole al fine di non essere danneggiate da vento e neve. Ci sono il Salice Nano, la Betulla Nano, la Brusnika, lo Yagel (Lichen), la Golubika, lo Zamzarone.

Il Muschio ed lo Yagel hanno questa caratteristica, sono molto vulnerabili alle trasformazioni ambientali del suolo, a tale punto che se vi cammini sopra, questo tipo di erba si abbassa quasi in atto di protesta passiva (una lotta non-violenta analoga ai paleocristiani che boicottavano la aggressività attraverso la 'non-azione') si abbassa senza rialzarsi per molto tempo. Sia che ci passi sopra a piedi o con il trattore o come quegli strumenti assassini ('Killing Technology' come reciterebbero i 'Voivod', un gruppo Thrash-Metal sperimentale Canadese) dell'industria del settore gas-petroliero. Così pure l'Oppressore, vi camminai a piedi nudi, e mi sembrava di camminare sopra un tappeto morbido ed umido (mi comportai da 'oppressore moderato').

La Tundra ha un aspetto bellissimo due volte all'anno, ad Agosto quando le siepi di Zamzarone (Moroshka) tirano fuori le loro piccole bacche arancione e a Settembre quando le foglie di Betulle nane emettono colori rossi e gialli, questo è chiamato l'Autunno d'Oro.

Nel sud della Tundra nelle riviere dei fiumi dove vi sono Abeti, Latifogli e Salici abbiamo di conseguenza alcuni tipi di Topi Campagnoli.

Gli animali che ivi si trovano sono: il Cervo del Nord, la Cicogna Grigia, la Volpe Polare, il Lemming, le Oche del Nord, la Pernice Bianca, il Cigno, il Gerfalco, il Gufo Bianco ed il Beccaccino con il Gozzo Bianco.

Oltre ai Salici e alle Betulle, crescono molte siepi: Cassiopea, Fillododze, Podbel, Aktorus, Brusnika (Mirtillo Rosso), Cernika (un Mirtillo Nero), Golubika (un Mirtillo Celeste), Klyukva, Bagulnik, Vodyanika, Shiksha, Rododendron, e Erba Mnogoletnye, Knyajenika, Zamzarone etc.

Qui vi abbiamo delle betulle nane che vanno dai 20 ai 70 cm. e...a volte vengono superate in altezza dai funghi che per questo vengono scherzosamente chiamati "Nadberiozoviki", (il vero nome di essi e' "Podberiozoviki" per il fatto che si trovano sotto le betulle). Per capire bisogna fare una piccola didascalia della Lingua Russa. In Russo, 'Berioza: Betulla, il prefisso: 'pod' vuol dire: 'sotto', mentre il prefisso: 'nad' vuol dire: 'sopra').

Vi sono inoltre Licheni Verdi, Siepi di Vaccinio, Golubiky, Shikshy, Zamzaroni.

Nella parte settentrionale della Tundra abbiamo i Salici Nani, l'Erba di Pernice, il Muschio, il Lichene Osoka e la Pushkina (cottongrass).

Ancora piu' a nord abbiamo ancora meno vegetazione, e quelle rare piante che sono rimaste, cercano

di mettersi a riparo (specialmente riparare i suoi rami) dai venti e dal forte freddo.

Come fauna abbiamo tanti insetti (Zanzare, Formiche, Moscerini), e molti tipi di uccelli (Cigni, Oche, Kazerky, Anatre, Pernici) e di inverno volano tutti verso il Sud (Taiga o in siti ancora piu' caldi), poi altri uccelli piu' sedentari (Gufi, Pomorniki, Falchi, "Passeri Polari" e Beccaccini).

Poi tra i mammiferi abbiamo il Lemming (un Roditore un pochino piu' grande del Topo e meno grande del Sorcio), la Volpe Polare ed il Cervo Nordico.

Gli animali piu' diffusi sono i Lemming che fanno dimora in fratte non alte di Muschi e di Lishainiky (un tipo di Lichene) Middenforda di Campagna.

Spingendosi a nord il regno animale non e' comunque povero. Troviamo Vermi Piovani che spesso si ibernano in capsule di pioggia, oppure delle formiche che fanno i loro habitat con delle rigide foglie di siepi o con la terra.

Moscerini e Zanzare trasformano la vita in un inferno, ed i Cervi riparano o nelle coste o nei rilievi soffiati dai venti, per salvarsi dai parassiti. I branchi di questi insetti sono cosi' tanti da strappare l'erba e fare restare nuda la terra scoprendo il proprio 'mondo minerale', lasciando intatti solo i prati freschi nelle valle fluviali. Nell'estremo nord sempre piu' rare le zanzare ed al loro posto troviamo dei Calabroni che si nutrono del nettare dei variopinti fiori artici.

Nella Tundra ci sono pochissimi Anfibi (Rane dalla Bocca Stretta nelle frasche e siepi) e Rettili (Lucertola Vivipara, vicino alla striscia di bosco), i Serpenti non ci sono per niente.

La sensazione che la Tundra sia piena di vita e' data dagli Uccelli. Ve ne sono molti e di molte specie. Uccelli Acquatici Grossi - Cigni, Oche, Anatre, si riproducono in Tundra e poi in branchi di mille esemplari volano al Sud, nei paesi caldi. Non si puo' andare per piu' chilometri in Tundra senza vedere le Pernici, che volano via da sotto i piedi.

Il grande Gufo Polare come un palo che si e' fissato sull'alto poggio, sta puntando un Lemming, (cacciato anche dai Pomori). Gli uccelli piccoli sono a loro volta cacciati dai Falchi. Vi sono inoltre i Passeri Polari e vari tipi di beccaccini.

Il Lemming ha un ruolo particolare in questo equilibrio, oltre ad essere cibo per molti animali, le sue tane consentono una ventilazione dei suoli, e i suoi escrementi danno nutrimento alle piante ed al suolo.

Le Volpi Polari prima di mettere al mondo dei figli, scavano nei posti piu' secchi dei veri labirinti - "i Tunnel delle Volpi Polari". Il furbo animale puo' fare a meno dei Lemming, ma puo' mangiare uova o uccellini delle numerose Oche.

Per i Pomori, popolo che sta nella

costa Marina (dal Russo "Po"/presso e Moryé/Mare) "Tundra" significa rilievo il rilievo, che si trova al di là della vegetazione boschiva.

Le attivita' principali della gente che vive nella Tundra sono l'allevamento dei Cervi Domestici, la caccia e la pesca.

I 'Nenzy' (una delle popolazioni indigene), con i Cervi integrano oltre che il loro vitto, anche l'alloggio ed il vestiario. Con le pelli di Cervo ci fanno il telo delle capanne e alcuni vestiti. E' vero che ormai la globalizzazione ha preso anche li' il sopravvento ed ora per coprire le capanne usano i teloni 'tradizionali' (per l'occidente) e cioe', la tela catramata. Stesso dicasi per gli stivali, lasciati nello sgabuzzino gli stivali di pelle di cervo, per la paludosa estate usano stivali anche di gomma, meno resistenti al freddo ma impermeabili, sostituendo la termoisolabilita' con l'idroisolabilita'. Abbattono molto raramente i cervi, in quanto la loro carne e' molto apprezzata e per questo che poi la conservano a lungo.

Cacciano intensamente qualsiasi mammifero di una certa dimensione. Vanno a caccia del Cervo Selvatico del Nord.

### La gente della Tundra

La popolazione locale mangia il Pesce crudo (meglio se un pochino pre-salato) che fornisce molte vitamine, e' il loro pesce preferito. Dove mi recai per lavoro, c'erano i Nenzy, che si dividono in 'Samoyedy' e 'Yuraki', un popolo di origine Samodiyzy che si era stanziato nella riviera Artica del blocco Euroasiatico, dalla penisola di Kola alla Taimir. Nel primo Millennio d.C., ivi si stanziarono una grande parte dei Samodiyzy (nome generale degli antenati dei 'Nenzy': 'Enzy', 'Nganassan', 'Selcugidi' ed altri ed altri estinti: 'Sayanskye', 'Samodiyzy' ('Kamassiny', 'Koybal', 'Matorov', 'Taiginci', 'Karagasov' e 'Soyoti'). Essi parlano la lingua di un gruppo 'Samodiykiy' che insieme con gruppo Ungaro-Finnico formano la famiglia linguistica Uraliche). Essi si spostarono all'Ob nella zona della Taiga settentrionale, fino verso la Tundra.

Così gli antenati dei Nenzy moderni si sparpagliarono dai bassopiani dell'Ob ad ovest fino al Mare Bianco, e nel XVII secolo, ad est verso lo Yenissey.

Tra le popolazioni ci sono i Saami, altrimenti detti Lopari o Laplandzy, sono popolazioni Scandinave del gruppo Ungaro-Finnico. La loro lingua si distingue in vari idiomi e dialetti Saamo-Svedese, Saamo-Norvegese, Saamo-Lappone del Sud, Saamo-Finlandese, Saamo-Kolskiy), in tutte queste lingue si avverte una fusione tra le quelle Finlandesi e quelle Scandinave. Le lingue dei Saami sono il fondamento di tutte le lingue della penisola di Kola e gli Hibiny non ne sono esclusi. In Russia c'e' addirittura un dizionario Saamo-Russo.

I Nenzy e parte dei Comi-Zyryan

sono allocati nell'Europa e nella Siberia Settentrionale, mentre c'e' una consistente maggioranza dei Ciukcy nella Ciukotka. Accanto a questi ultimi vi sono gli Jakuty del nord ed i Koryaky, i Kereky e i Saami (essi sono molto meno nomadi). Questi popoli migratori, dediti esclusivamente all'allevamento dei Cervi Domestici si spostano, in Tundra di estate e nella parte settentrionale della Taiga d'inverno. Tutto ciò che possiedono consiste nelle mute di Cervi, sia durante il loro pendolare viaggio annuale tra Tundra e Taiga, che durante il loro periodo di relativa sedentarieta' nei pascoli locali.

Le loro abitazioni sono costituite da una yaranga di pelle di cervo (di estate) oppure da pelli con pelliccia di Cervo Domestico (di Inverno), su di una carcassa di pertica di Latifoglio con il focolare aperto. E' in pratica una copertura dai venti e dalle precipitazioni. Di giorno ci si copre dal freddo con gli abiti di pelle di cervo giovane per gli uomini e per le donne, senza l'abbottonatura a larghi lembi. Sopra gli abiti oggi giorno portano una fodera di panno, sotto vestono dei pantaloni. Le calzature sono degli stivali di pelliccia di Cervo.

In alcune regioni il tipo di vita



nomade e' cambiato fortemente. Gli allevatori di Cervi vivono costantemente nei villaggi, nelle isbe di legno, e pascolano questi mammiferi col metodo della guardia, partendo per il pascolo per un determinato periodo.

### La religione e le credenze dei popoli della Tundra

Facendo una piccola escursione di tipo confessionale tra i vari popoli ed i vari paesi, in quelle latitudini, possiamo vedere come la vicinanza al Polo Nord e la rigidita' del clima abbia la sua parte.

I Nenzy praticano la confessione dello Sciamanesimo, (seppur fortemente influenzata dalla Religione Ortodossa), preservata fino oggi al XXI secolo. Tra gli Dei e gli Spiriti venerati vi e' il Dio Supremo, 'Num' (una Divinita' priva di forma e mai raffigurata) che ha dimora presso tutti gli elementi fondamentali della natura compreso il fenomeno atmosferico. La "ondivagita'" della generosita' meteorologica esti-

va ha il suo determinante influsso. I Nenzy gli immolano delle grandi Renne Bianche due volte all'anno, in primavera ed in autunno.

Tra le antiche tribu' dei Nenzy convertiti al Cristianesimo, l'antico Dio dei padri ha lasciato spazio alla figura di San Nicola (da essi chiamato 'Mikkulay'), santo profondamente venerato.

Nga (o altrimenti detto la Divinita' Femminile la "Vecchia della Terra"), figlio di Num, governa il mondo dei morti (surrogato del Demonio). Poi vi sono svariati Spiriti Sovrani, 'Spiriti Sovrani della Terra' e 'Spiriti Sovrani delle Acque'. Anche qui' notiamo come queste popolazioni siano metereodipendenti. La Terra (ghiaccio) che si trasforma in acqua (acquitrino). Questi spiriti pervadono gli esseri viventi. Tra questi esseri viventi sono venerati, in modo significativo, quelli che influiscono in modo determinante sulla vita quotidiana delle tribu'. La Tribu' 'Chandejar' ha una particolare venerazione verso il Pesce, in quanto questa tribu' vive di pesca e questo alimento influisce nel loro nutrimento giornaliero in modo pressoché totalizzante.

I Nenzy della Tundra venerano lo spirito dell'Orso. Quando viene ucciso, ne viene issata la testa su di un albero, ed il Lupo, grande predatore di renne. Qui' vediamo fenomeni di Totemismo autentico. Lo Sciamano chiamato 'Tadibja' costruisce le statuette che raffigurano animali e -a seconda dell'animale raffigurato- ne cattura lo spirito entro dette statuette, propiziandone la caccia e la pesca che si fa su detti animali.

Oltre a questi spiriti, ci sono quelli del focolare, quali 'Haehe', che raffigurano statuette antropomorfe in legno ed in pietra, e sono propiziatricie. Esse hanno un posizionamento determinato presso le abitazioni delle popolazioni dei 'Samoyedy', ed hanno la funzione di trasmettere il bene in eredita' da padre a figlio.

Per cio' che riguarda la vita ultraterrena, i Nenzy sono influenzati dal Cristianesimo, credono nella presenza di una 'Anima Respiro' che dopo la morte, o scompare nel nulla, o sale nel cielo.

Qui' si potrebbe interpretare in modo ambiguo. Scompare nel nulla farebbe presumere ad un 'Ateismo Parziale', ma si presuppone che il nulla e' sostitutivo dell'inferno.

Però anche 'Nga' (o la 'Vecchia della Terra') potrebbe essere una specie di Demonio dell'Inferno.

Questo 'Nulla' inserito in una religione, tutto sommato primitiva tocca un concetto molto piu' usato alla 'confessione' piu' recente, l' 'Ateismo'. Questa e' l'ennesima dimostrazione che il 'Nulla' (nel cosciente dell'essere umano e forse anche in quello animale), esiste.

**Aliosha Amoretti**